

PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE E INDEBITAMENTO ESTERO NELLA POSIZIONE DELLA SANTA SEDE (*)

1. Globalizzazione economica ed eguale diritto di accesso ai beni della creazione. — 2. I principali sviluppi (1997-1999) del magistero sul debito estero con speciale riferimento all'azione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. — 3. L'esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* e l'appello di piazza S. Pietro ai Paesi ricchi. — 4. Prospettive scaturenti dallo spazio riservato dal Santo Padre al diritto internazionale.

1. *Globalizzazione economica ed uguale diritto di accesso ai beni della creazione.*

Specificata attenzione, con riguardo al magistero sul debito estero, meritano i recenti sviluppi dell'azione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il cui compito è di adoperarsi affinché nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa⁽¹⁾. Al pari degli altri Dicasteri della Curia Romana, la quale ha carattere sostanzialmente *vicario*, il menzionato Consiglio esercita la potestà ricevuta collegando il proprio impegno di servizio alla volontà del Sommo Pontefice e al ministero personale dei Vescovi, sia come membri del Collegio episcopale sia come pastori delle Chiese particolari, considerato che il ministero petrino del Papa fa per sua natura riferimento a quello dell'insieme dei fratelli nell'Episcopato⁽²⁾.

(*) Il presente contributo è destinato agli atti delle VII Giornate di studio «Augusto Teixeira de Freitas», su *Debito estero e diritti umani*, Roma (sede Istituto italo-latino-americano), 20-21 dicembre 1999, in corso di pubblicazione.

(1) Cfr. art. 142 Cost. Ap. *Pastor bonus* del 28 giugno 1988.

(2) Cfr., con speciale considerazione del rapporto di potere fra la Santa Sede e la sua Curia, P. A. BONNET, *La natura del potere nella Curia romana*, in AA.VV., *La Curia romana nella Cost. Ap. «Pastor bonus»*, Città del Vaticano 1990, p. 109 ss.

Negli interventi degli ultimi tempi, successivi al celebre documento del 1986 avente ad oggetto un approccio etico al debito internazionale⁽³⁾, il punto saliente del messaggio, nei profili etico-giuridici sovente riconducibili a proposizioni basilari della legge divina, naturale e positiva, consiste nell'affinamento di una peculiare (anche originale) interpretazione del rapporto esistente fra processo di globalizzazione economica e indebitamento estero nel contesto generale della salvaguardia dei diritti umani; un panorama vasto e stimolante, che vede la Santa Sede e la Chiesa cattolica all'avanguardia nel sostenere la valenza politico-sociale, oltre che religiosa, della concezione umanistica e personalistica tipica del cristianesimo⁽⁴⁾.

Come è stato detto anche in questa sede, il processo di globalizzazione (unificazione) economica o dei mercati a livello mondiale è stato consentito, in un crescendo a partire proprio dal 1986, dalla diffusione delle innovazioni tecnologiche, specie nel campo della telematica, che hanno indirizzato verso modelli di consumo più uniformi e convergenti. Interessanti studi, nell'analizzare i processi determinati dall'espansione internazionale delle imprese e dei mercati, propugnano un'idea di fondo: che la globalizzazione sia dominata da uno spirito non dissimile da quello che animava la grande spinta mercantile, quantunque siano mutate le condizioni attraverso cui gli Stati favoriscono l'accumulazione finanziaria⁽⁵⁾.

A giudizio della Santa Sede il criterio di base per valutare questi processi consiste nel sapere in qual misura essi possono contribuire a rinsaldare e promuovere la *realtà mondiale fondamentale*, cioè il dato che l'umanità consiste in una famiglia planetaria, in cui ognuno dei membri ha il medesimo diritto di accesso ai beni della creazione⁽⁶⁾, nei confronti dei quali tutti sono solidalmente responsabili.

⁽³⁾ Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, 10, p. 770 ss.

⁽⁴⁾ Cfr. S. FERLITO, *L'attività internazionale della Santa Sede*, Milano 1988, *passim*; F. PETRONCELLI HÜBLER, *Chiesa cattolica e comunità internazionale. Riflessione sulle forme di presenza*, Napoli 1989, p. 101 ss.; AA.VV., *Chiese e diritti umani*, a cura di G. BARBERINI, Napoli 1991; AA.VV., *La politica internazionale della Santa Sede (1965-1990)*, a cura di G. BARBERINI, Napoli 1992, *passim*; G. BARBERINI, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale. Esame delle norme canoniche*, Torino 1996, p. 133 ss.; U.C. SACCO, *Giovanni Paolo II e la nuova proiezione internazionale della Santa Sede (1978-1996)*, Milano 1997, p. 51 ss.; C. CARDIA, *Manuale di diritto ecclesiastico*, Bologna 1999, p. 270 ss.

⁽⁵⁾ Cfr. P. TIBERI VIPRAIO, *Dal mercantilismo alla globalizzazione*, Bologna 1999.

⁽⁶⁾ Sull'argomento, centrale nella problematica in discussione, cfr. diffusamente

Come noto agli addetti ai lavori, il principio della naturale ordinazione e destinazione dei beni per le necessità comuni origina il diritto di tutti gli uomini «di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia» (7); si tratta di un diritto permanente, «almeno sotto l'aspetto negativo, anche nello stato attuale della divisione dei beni. E positivamente in relazione ad una funzione efficiente imposta all'uomo di essere ministro della Provvidenza, che ha concesso a lui i beni di fortuna per sovvenire non solo alle proprie, ma anche alle altrui necessità» (8).

Ricordo l'insegnamento dei Padri della Chiesa, i quali, pur non negando la legittimità della proprietà privata e non essendo quindi, assolutamente, i precursori del comunismo politico (la rinuncia ai propri beni, del resto, appartiene nel Vangelo alla zona dei consigli, non dei dettami), pongono l'accento, con espressioni a volte paradossali e non prive di aggressività polemica, sulla funzione sociale della proprietà (altrimenti definibile e definita *ingiustizia di Dio*), intenti come sono a contrastare l'avarizia ed a inculcare negli animi il divino precetto dell'elemosina, in forza del quale gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, non soltanto con il proprio superfluo (9).

2. *I principali sviluppi (1997-1999) del magistero sul debito estero con speciale riferimento all'azione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.*

L'eguale diritto di accesso ai beni della creazione e la solidale responsabilità di tutti nei confronti di questi beni fanno comprendere la formula riassuntiva di una «globalisation dans l'équité», richiamata a Ginevra il 4 luglio 1997 da Mgr. Diarmuid Martin, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Essa indi-

R. COPPOLA, *Appartenenza dei beni ed usura nell'insegnamento e nel diritto della Chiesa cattolica*, in AA.VV., *Diritto alla vita e debito estero*, a cura di P. CATALANO, Napoli 1997, p. 75 ss.

(7) *Gaudium et Spes*, n. 69.

(8) E. LIO, *Finalmente rintracciata la fonte del famoso testo patristico «Pasce fame morientem...»*, in *Antonianum*, 27 (1952), p. 358 s.

(9) Cfr. S. BASILIO, *Hom. in illud Lucae «Destruam horrea mea»*, n. 2, PG 31, c. 261 ss.; LATTANZIO, *Divinarum institutionum*, lib. V, *De iustitia*, PL 6, c. 563 ss.; S. AGOSTINO, *In Ioann. Ev. tr.* 50, n. 6, PL 35, c. 1759 s.; ID., *Enarratio in Psalmum*, CXLVII, 12, PL 37, c. 1921 s.

rizza verso un aiuto pubblico allo sviluppo che conduca i Paesi più poveri a superare le loro difficoltà, fra le quali un posto di primo piano indubbiamente spetta proprio all'indebitamento estero, che affligge molti Paesi dell'Africa, dell'America latina e del Sud-est asiatico, senza risparmiare altre aree geografiche, come l'Europa orientale.

Occorre pertanto rivolgere un'attenzione mirata, nel procedere ad una disamina caso per caso, al rapporto esistente fra il costo del rimborso del debito e la diminuzione della capacità d'investire nei settori considerati a lungo termine, come i settori-chiave dello sviluppo, in particolare nel campo del capitale umano e sociale⁽¹⁰⁾.

Nell'appello sul debito internazionale del 18 settembre 1997, in vista della riunione di Hong Kong dei Governatori della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, il Card. Roger Etchegaray, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha insistito sull'assenza di una *vera globalizzazione* senza un rinnovato senso di solidarietà internazionale, dal momento che sempre più le istituzioni finanziarie riconoscono che il peso del debito sui Paesi più poveri costituisce un ostacolo al loro sviluppo economico e provoca effetti sociali disastrosi.

Per trarne le dovute conseguenze pratiche, oltre ad una *rapida applicazione* dei nuovi termini di riduzione del debito nei confronti di un *maggior numero possibile di Paesi*, occorre combattere le politiche di isolazionismo e di protezionismo. I cittadini dei Paesi ricchi, nell'appello pronunciato a Roma (Campidoglio) l'8 settembre 1997 dallo stesso Segretario del Pontificio Consiglio in parola, dovrebbero verificare il sostegno che i loro Governi offrono ai progetti della Comunità internazionale per risolvere il problema del debito estero. Ma pure i Governi dei Paesi poveri sono chiamati in causa perché su di essi ricade la responsabilità di una diversa gestione dell'economia e della sollecitudine per i più deboli.

Un passo in avanti viene compiuto dalla Santa Sede, attraverso il suo Osservatore permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York (16 ottobre 1997), quando, nell'evidenziare ancora una volta che il peso della situazione frena lo sviluppo dei Paesi più poveri fortemente indebitati (HICP), egli sottolinea l'opera meritoria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

(10) Cfr. *L'Osservatore romano (en langue française)*, 5 août 1997.

ed afferma a chiare lettere che la solidarietà internazionale rappresenta una dimensione essenziale del « bene comune » della comunità globale⁽¹¹⁾.

Il debito estero torna alla ribalta nella 54^{ma} sessione della Commissione dei diritti dell'uomo relativa al diritto allo sviluppo (24 marzo 1998), in cui il delegato della Santa Sede, S. Ecc. Mons. Giuseppe Bertello, sottolinea la nozione di sviluppo integrale, cioè di promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo⁽¹²⁾, nonché l'importanza dello sviluppo dell'agricoltura, in relazione al quale il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nel documento « Per una migliore ripartizione della terra - La sfida della riforma agraria », sostiene la priorità del fattore umano (chiave di volta del magistero pontificio) al fine d'integrare l'agricoltura nell'insieme della vita economica di un Paese.

Nel senso di un approccio globale al problema del debito estero, nel modo più flessibile e rapido possibile, si muove l'appello del 29 settembre 1998 di S. Ecc. Mons. François Xavier Nguyen Van Thuan, nuovo Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in vista della riunione di Washington dei Governatori della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale⁽¹³⁾.

Nell'intervento della Santa Sede alla sessione di Fondo 1999 del Consiglio economico e sociale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, viene riaffermato da S. Ecc. Mons. Giuseppe Bertello il principio della co-responsabilità internazionale nella convinzione, fra l'altro, che l'annullamento del debito non è sufficiente se non contribuisce allo sviluppo materiale e spirituale di un popolo e alla creazione delle condizioni di una più manifesta equità nelle relazioni internazionali⁽¹⁴⁾.

Da ciò la ribadita necessità di un'*etica della solidarietà*, che s'imponga sulla scena economica internazionale, se si desidera che la partecipazione, la crescita economica ed una giusta distribuzione dei

(11) *Ibidem*, 11 novembre 1997.

(12) *Populorum Progressio*, n. 14.

(13) Cfr. *L'Osservatore romano*, 2 ottobre 1998.

(14) Cfr. *Bollettino* n. 275/99 (13-7-1999); sul rapporto d'interdipendenza esistente fra i due diritti riconoscibili nell'espressione « diritto allo sviluppo », il diritto degli individui e quello degli Stati, cfr. U. VILLANI, *Il diritto allo sviluppo: diritto umano e dei popoli*, in AA.VV., *Il sistema universale dei diritti umani all'alba del XXI secolo*, Roma 1999, p. 108 ss.

beni giungano a segnare l'avvenire dell'umanità, secondo le alte espressioni di Giovanni Paolo II nel discorso svolto per il 50° anniversario di fondazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995⁽¹⁵⁾.

Infine, a proposito della terza Conferenza ministeriale dell'organizzazione mondiale del commercio (Wto), svoltasi a Seattle dal 30 novembre al 3 dicembre scorso, la Santa Sede ha centrato il suo intervento sulla promozione dello sviluppo sostenibile e umano di tutti gli abitanti del globo, con l'obiettivo di rifondare le relazioni nel pianeta sulla base di principi di fraterna condivisione⁽¹⁶⁾.

La rivolta del sud del mondo, specialmente dei Paesi in via di sviluppo pesantemente indebitati, la clamorosa protesta, invero senza precedenti, da parte della società civile organizzata contro il Millennium Round, il rinnovato ciclo di negoziati che avrebbe dovuto prendere avvio appunto da Seattle, hanno trovato eco nelle calibrate parole del Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Mgr. Diarmuid Martin, il quale ha sottolineato il forte segnale di disagio emergente dalla protesta. Pur condannando la violenza, sempre controproducente, egli ha affermato che bisogna interrogarsi su questo grave disagio e che, in particolare, «il Wto non può procedere senza il sostegno della società civile, calando dall'alto decisioni e interventi; la società civile deve essere la protagonista e i cittadini sono proprietari dei grandi disegni per lo sviluppo»⁽¹⁷⁾.

3. *L'esortazione apostolica Ecclesia in Asia e l'appello di Piazza S. Pietro ai Paesi ricchi.*

La promozione di un'etica della solidarietà, che va oltre l'argomento ricorrente dell'alleggerimento e perfino del condono del debito, proprio del Giubileo di fine millennio, induce a riflettere su alcuni brani dei più vicini interventi magisteriali del Pontefice regnante.

Il riferimento va all'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia* (Nuova Dheli, 6 novembre 1999), in cui si prende atto dei molteplici aspetti positivi della globalizzazione, ma in pari tempo si

⁽¹⁵⁾ Cfr. *Enchiridion Vaticanum*, 14, p. 1947.

⁽¹⁶⁾ Cfr. *L'Osservatore romano*, 5 dicembre 1999.

⁽¹⁷⁾ Cfr. *Adista*, 18 dicembre 1999, p. 12 - estratto da *Fides*, 10-12, 1999.

rileva il fatto che essa si è risolta a svantaggio dei poveri per l'intrinseca tendenza a spingere le nazioni più sfortunate ai margini dei rapporti internazionali di carattere economico e politico.

Alla formula richiamata «globalizzazione nell'equità» si aggiunge l'orientamento specifico verso una «globalizzazione senza marginalizzazione»: tanto significa, essenzialmente, adoperarsi per far sì che la dottrina sociale della Chiesa abbia il dovuto impatto nella formulazione delle norme etiche e giuridiche, che regolano il mercato libero mondiale e i mezzi di comunicazione sociale⁽¹⁸⁾.

Non si tratta, quindi, di indebolire il movimento verso la globalizzazione perché a nessuno giova il ripristino delle barriere tra gli Stati, tra i popoli e le economie; tanto significa, all'opposto, propiziare la governabilità del sistema, che i venti di Seattle non hanno abbattuto e che mai potrà essere messo da parte, purché si favoriscano le condizioni necessarie ad uno sviluppo equilibrato, «dove gli squilibri intollerabili oggi esistenti in ampie parti del mondo, la salvaguardia dei diritti umani e sociali, la difesa dell'ambiente, la difesa della salute abbiano la tutela che le opinioni pubbliche chiedono con forza»⁽¹⁹⁾.

Occorre, in altri termini, che gli imperativi o i dettami della globalizzazione, le tendenze verso un modello unico di sviluppo, anche gli interessi dei Paesi più forti, vengano a conciliarsi con gli interessi c.d. diffusi, con le esigenze e le differenze dei popoli, con il rispetto delle economie locali, dell'ambiente, dell'agricoltura, dell'insieme di tradizioni e culture, specialmente dei Paesi del Sud del mondo, senza respingere i lumi che possono derivare dalla dottrina della Chiesa, la quale ha saputo rendersi interprete delle voci strazianti di questi Paesi, che necessitano ancora di tempi lunghi per entrare pienamente, senza tema di pericoli e di autentici danni, nel sistema del commercio globale.

Nella stessa esortazione post-sinodale il Papa ha affrontato il problema del debito estero secondo l'ottica del saggio, della prova della capacità dei popoli, delle società e dei Governi nel valutare la persona umana e la vita di milioni di esseri umani al di sopra e al di là della considerazione dei vantaggi economici e materiali.

⁽¹⁸⁾ Cfr. *L'Osservatore Romano - Documenti*, 12 novembre 1999.

⁽¹⁹⁾ Cfr. R. RUGGIERO, *Globalizzazione e interdipendenza*, in *30 giorni nella Chiesa e nel mondo*, dicembre 1999, p. 28.

Fra i modi atti ad alleviare la situazione (che le parole del Santo Padre hanno decisamente contribuito a rendere popolare in tutti gli ambienti, dalle strade dei suoi estenuanti pellegrinaggi a quelle di Seattle, dai palchi dei concerti agli stessi simboli viventi del lusso) si segnalano lo strumento della rinegoziazione con una sostanziale riduzione o addirittura la totale cancellazione del debito, come pure iniziative d'affari e investimenti per assistere le economie dei Paesi più deboli, i quali, peraltro, dovrebbero sviluppare il senso della responsabilità nazionale, rammentando l'importanza di una sapiente pianificazione economica, della trasparenza e del buon governo, nonché della promozione di una decisa campagna contro la corruzione⁽²⁰⁾.

Comunque, è nell'antecedente udienza generale, svoltasi nella mattina di mercoledì 3 novembre 1999 in piazza S. Pietro, che Giovanni Paolo II lega, ancor più, il problema dell'indebitamento estero al contesto dell'economia globalizzata, perché è in questo contesto che tale problema si fa maggiormente spinoso, mentre la stessa globalizzazione esige che si percorra la via della solidarietà, se non si vuole andare incontro ad una catastrofe generale.

All'ammonimento rivolto agli operatori dei mercati, i quali devono sapere che nel vertiginoso processo di globalizzazione economica non è possibile salvarsi da soli, si accompagna la chiara menzione che il nodo non è solamente di carattere economico, ma investe i principi etici fondamentali e deve trovare spazio nel *diritto internazionale* per essere affrontato e adeguatamente risolto secondo prospettive di medio e lungo termine⁽²¹⁾.

4. *Prospettive scaturenti dallo spazio riservato dal Santo Padre al diritto internazionale.*

Questo palese rafforzamento dello spazio riservato al diritto internazionale, nell'ottica di un'*etica della sopravvivenza* che regoli i rapporti fra creditori e debitori, indica implicitamente la percorribilità della via aperta dalla «Dichiarazione su usura e debito internazionale», elaborata e poi presentata il 29 settembre 1997 in S. Agata dei Goti, antica sede episcopale di S. Alfonso Maria de' Liguori, per celebrarne degnamente il terzo centenario della nascita⁽²²⁾.

(20) Cfr. *L'Osservatore romano - Documenti*, 12 novembre 1999.

(21) Cfr. *L'Osservatore romano*, 4 novembre 1999.

(22) Cfr. *Declaration d'Annaba* (6 dicembre 1999), conclusiva del VII seminario

La Carta di S. Agata dei Goti ha puntualmente identificato, con precipuo riferimento alla teologia di S. Alfonso, al diritto naturale, al diritto romano e canonico, i principi generali del diritto delle nazioni civili, che vanno dalla buona fede oggettiva nei contratti all'autodeterminazione dei popoli⁽²³⁾, in base ai quali la Corte internazionale di giustizia dell'Aja è competente, in virtù dell'art. 38 1c del suo statuto, a giudicare ed esprimere pareri su domanda dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e di altri organismi. I principi invocati vanno confrontati con quelli propri dell'area di Common law, dei Paesi islamici o di altre famiglie giuridiche, ma dal confronto, indubbiamente stimolante, non potrà certo risultare mortificata l'imponente tradizione romanista-canonistica, a cui essi più specificamente si ricollegano (pensiamo, ad esempio, al nominato principio di buona fede di contro al mortificante criterio casistico, tipico della pratica inglese).

Il ricorso alla Corte internazionale di giustizia, secondo modalità approfondite e precisate nel corso del seminario internazionale di Annaba, specialmente nell'*atelier* etico-giuridico e nel *pànel* concernente la strategia a medio e lungo termine per la soluzione del problema del debito dei Paesi del terzo mondo⁽²⁴⁾, è stato espressamente suggerito, inoltre, dalle conclusioni del IV Congresso internazionale del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti e degli

internazionale del Comitato per gli studi mediterranei, organizzato in collaborazione con l'Università di Annaba e l'ISPROM, sotto gli auspici del CNES (Algeria) e del CNEL (Italia), svoltosi nei giorni 4-5-6 dicembre 1999 ad Annaba sul tema «*La dette extérieure des Pays du Sud de la Méditerranée obstacle au partenariat euro - méditerranéen*», i cui atti sono in corso di pubblicazione.

⁽²³⁾ Cfr. *Orientamenti sociali*, aprile-giugno 1999, pp. 69-73.

⁽²⁴⁾ Tali modalità contemplano, oltre alla mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale, pressioni nei confronti dei vari Paesi e dei Direttori delle Banche nazionali, senza trascurare, principalmente, la sensibilizzazione dei soggetti politici e sociali in grado di formulare richieste o di avviare la procedura (OMS, OIT, UNICEF, FAO, UNESCO). In proposito è da rammentare la mozione della Camera dei deputati (Cerchi ed altri, 1° agosto 1996), la quale ha impegnato il Governo italiano ad attivarsi per giungere, attraverso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla richiesta di un parere consultivo della Corte internazionale di giustizia in ordine ai profili giuridici della regolazione del debito internazionale. Un comitato *ad hoc* è stato infine previsto, nella parte conclusiva della dichiarazione di Annaba, in vista di facilitare la realizzazione del complesso di azioni descritte nella dichiarazione medesima «*et cela notamment en assurant la coordination des ces actions avec les organisations gouvernementales internationales et regionales concernées, ainsi qu'avec les représentants de la société civil*».

itineranti (25) ed ampiamente ripreso nell'ultima settimana sociale dei cattolici italiani (Napoli, 16-20 novembre 1999). Esso diventa perciò sempre più urgente, per quanto esposto (tenuto conto, oltretutto, dell'incedere non reversibile del processo di globalizzazione, culturale oltre che economica), anche da una prospettiva di etica cattolica e nell'ottica giuridica della Chiesa.

Va infatti ribadito, in questa sede, quanto abbiamo avuto modo di affermare e dimostrare nella relazione al menzionato seminario internazionale di Annaba: cioè che gli orientamenti del Magistero su grandi temi d'impatto sociale e di valenza moral-teologica, come l'indebitamento estero, hanno un significato giuridico, oltre che un valore etico, tutte le volte che in essi si ravvisi il richiamo interpretativo, *formale e funzionale*, al parametro del diritto divino, naturale e positivo (26).

Terminiamo, sottolineando alcuni passaggi significativi tratti dall'opera monumentale di S. Agostino (Tagaste 354 - Ippona 430), di cui i partecipanti al predetto seminario hanno visitato il tempio edificato nelle vicinanze di Annaba, città della tormentata Algeria adiacente all'antica Ippona, oggi scomparsa; tali passaggi costituiscono una sorta di ferma condanna *ante litteram* della plutocrazia, dell'imperialismo internazionale del denaro (27). Egli scrive che l'oro e l'argento non sono di proprietà dei ricchi della terra, ma di proprietà di Dio stesso (28); che occorre evitare le frodi a causa della concupiscenza denominata amore del denaro, giacché è proprio *l'amore del denaro la radice di tutti i mali*, come afferma la Scrittura (29); che, in realtà, non è male possedere: il male consiste nell'essere posseduti (30).

RAFFAELE COPPOLA

(25) Cfr. AA.VV., *Migration at the Threshold of the Third Millennium*, Vatican 1998, p. 362.

(26) Cfr. R. COPPOLA, *Dimensions éthico-juridiques de la dette extérieure dans la position de l'Eglise catholique*, in corso di pubblicazione.

(27) *Populorum Progressio*, n. 26.

(28) S. AGOSTINO, *Opere*, trad. a cura di M. RECCHIA, Roma 1990, XXIX, p. 948 - *Discorso* 50, 2.

(29) *Id.*, *op. cit.*, XXX/1, p. 551 - *Discorso* 77/A, 4.

(30) *Id.*, *op. cit.*, XXXIII, p. 481 - *Discorso* 301/A, 5.